

PSICHIATRI ACCUSATI DI OMICIDIO COLPOSO

Casu era morto in psichiatria. Di Giampaolo Turri, capo del servizio psichiatrico dell'ospedale Santissima Trinità, è stato sospeso dalla Als competente. Nei suoi confronti c'è un procedimento giudiziario che lo vede imputato di omicidio colposo per la morte dell'ambulante quartese. Maria Cantone, l'altro psichiatra anche essa accusata di omicidio colposo e rinviata a giudizio, si era dimessa già il 15 agosto 2007. È con pre-giudizi di questo tipo che le persone si relazionano con lo psichiatra.

Si era subito capita la responsabilità degli psichiatri nella morte di Giuseppe Casu e immediatamente si era organizzato il «Comitato Verità e Giustizia per Giuseppe Casu». Dal capirla al dimostrarla il passo è lungo.

Dove l'Azienda Sanitaria non ha promosso le pur criticabili riforme della Salute Mentale, l'applicazione delle quali avrebbe già dato, se non altro, un segno di buona volontà; dove ha assunto in pieno logiche, metodi, tecniche, pratiche psichiatriche, ha consentito alla psichiatria di acquisire un potere che forse nemmeno ai tempi del manicomio molti psichiatri o medici generici si sognavano. In moltissimi casi, responsabili, capi servizio, direttori di servizi di Salute Mentale, spadroneggiano nella realtà dei vari servizi col fare della baronia medica, con lo strapotere dei veceri della situazione, con l'arroganza dell'autosufficienza del vecchio direttore di manicomio.

A portare Casu nel reparto psichiatrico di Is Mirrionis è stata un'ordinanza del comune di Quartu. Il 15 giugno, Casu, ambulante di frutta e verdura in piazza IV Novembre, viene prima sottoposto ad uno sgombero, al quale si oppone, in quanto "abusivo". Neanche l'arrivo di vigili urbani e carabinieri gli fa accettare l'ordine di spostare il suo carretto. Si ribella e dopo varie sollecitazioni risulta facilmente accusato come respon-

sabile d'essersi scagliato contro gli agenti. È per questo motivo che viene emesso nei suoi confronti un provvedimento di Trattamento Sanitario Obbligatorio, ricovero coatto in ospedale, perché ha manifestato segni di squilibrio. Dal reparto di psichiatria Giuseppe Casu esce cadavere il 22 giugno. (Fonte: La nuova Sardegna del 04/03/2008)

Casu è morto per le conseguenze - così sostiene l'accusa - di un trattamento sanitario drastico ma soprattutto durato troppo: sette giorni sedato e legato al letto; mentre era ricoverato in un SPDC (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura) dell'ospedale S.S. Trinità di Cagliari.

Andare a trovare responsabilità nella Sanità è cosa improbabile; ancora di più lo è andarle a trovare in Salute Mentale. Qualche volta le cose vanno diversamente, proprio contraria-mente a quello che noi pensiamo e che altri spera. Nessuno restituirà Casu, ma se la stessa Azienda Sanitaria, che consente ai tanti Turri di turno di produrre i danni che producono, con ipotesi di responsabilità, come oltre all'accusa in molti ritengono, fino alla morte, si decide ad essere il meno complice possibile della psichiatria, sospendendo lo psichiatra, non saremo certo noi a dissentire.

Di Giampaolo Turri, capo del servizio psichiatrico dell'ospedale Santissi-

ma Trinità, il tribunale deve accertare ancora la eventuale responsabilità penale dello psichiatra. Intanto è stato già sospeso dalla Als competente in forma cautelativa per 5 anni per il procedimento giudiziario che lo vede imputato di omicidio colposo per la morte dell'ambulante quaresinese Giuseppe Casu.

Maria Cantone, l'altro medico psichiatra che aveva avuto a che fare con la "cura" di Giuseppe, anche essa accusata di omicidio colposo e rinviata a giudizio, si era dimessa già il 15 agosto 2007.

Turri è stato rinviato a giudizio il 19 febbraio scorso dal gup Roberta Malavasi; il pm Giangiacomo Pilia lo ha accusa di omicidio colposo insieme alla collega Rosaria Cantone. Il 17 aprile dovrà presentarsi davanti al tribunale in composizione monocratica per l'apertura del dibattimento ma la direzione generale dell'Asl 8 ha deciso di non aspettare il giudizio: sospeso subito in via cautelativa sulla base del contratto dei dirigenti medici *«fino alla sentenza definitiva o comunque per un periodo massimo di cinque anni»*. È molto probabile che al di là del processo penale la vicenda generi una causa parallela, davanti al giudice del lavoro: *«È un provvedimento eccessivo e senza precedenti - è il commento dell'avvocato Gianfranco Macciotta, che difende il primario insieme ai colleghi Guido Manca Bitti e Gigi Porcella - un provvedimento mai assunto dall'Asl 8 neppure in casi ben più gravi. Ora faremo con il dottor Turri e con gli altri difensori le opportune valutazioni, ma credo che impugneremo questa decisione»*.

Le dichiarazioni dell'Azienda sono contenute in una nota dai toni categorici: *«La gravità dei fatti che vengono contestati dall'autorità giudiziaria al dottor Turri - si legge - oltre allo stesso rinvio a giudizio, può indurre un giustificato*

allarme sociale idoneo a creare negli utenti diffidenza nei confronti del servizio pubblico. L'azienda ritiene pertanto utile la sospensione cautelativa del dottor Turri dal servizio in cui si sono verificati questi fatti al fine di riportare serenità all'interno di un reparto che deve salvaguardare il benessere dei pazienti, dei familiari, dei medici e degli operatori che prestano un lodevole servizio».

Ancora: *«Il decesso del signor Casu, come noto, è stato ed è tutt'ora un fatto di una gravità eccezionale, che ha portato la Procura della Repubblica a proseguire le indagini iniziate su richiesta della famiglia fino alla richiesta di rinvio a giudizio. I periti della Procura - va avanti la nota della direzione generale - durante le indagini sono giunti a conclusioni molto simili cui era arrivata la commissione interna nominata dalla Asl che, in ordine al tipo di assistenza prestata al paziente e all'utilizzo della contenzione fisica e farmacologia, aveva ritenuto 'non accettabile sotto il profilo clinico, oltre che etico, un così prolungato provvedimento di contenzione fisica in assenza di tentativi finalizzati alla interruzione della stessa'. Inoltre 'l'approccio clinico fu insufficiente in considerazione del fatto che non si rilevano in cartella obiettività di richieste ed esami diagnostici rivolti a una valutazione somatica generale del paziente'. Un fatto che per l'azienda aveva reso non più procrastinabile quel processo di cambiamento dell'organizzazione, dell'operatività e dei protocolli terapeutici in uso nel reparto di psichiatria, così come previsto nel piano sanitario regionale e nel piano strategico aziendale»*.

(05 Mar. 2008)